

ROMA Rabbia, avvillimento e anche vergogna per quelle parole da bar-sport nel giorno dell'esordio della presidenza europea. La capacità del premier italiano di mostrarsi impresentabile supera anche le più nere previsioni. E se il buongiorno si vede dal mattino, osserva Piero Fassino, «il semestre rischia di essere un vero calvario». Ma almeno sarà chiara la dinamica infernale che Berlusconi innesca ogni volta che si trova di fronte qualcuno che non la pensa come lui: «Adesso nessuno potrà più dire che l'opposizione aggredisce Berlusconi. È il presidente del consiglio che ha dimostrato, anche oggi, di essere incapace di accettare il confronto con qualsiasi interlocutore, in Italia come in Europa, dimostrando la sua totale assenza di qualsiasi cultura democratica». Ma questa giornata è «un vero e proprio 8 settembre dell'Italia in Europa». Il colpo inferto all'immagine del Paese «è terribile» e toccherà a tutto l'Ulivo «riscattarne la credibilità».

Il segretario dei Ds ha subito telefonato a Martin Schulz per esprimergli la solidarietà sua e di tutto il partito. Il gruppo Ds al Parlamento europeo si è fatto promotore di una lettera di solidarietà al deputato socialista tedesco «da far sottoscrivere a tutti i deputati italiani, al di là dell'appartenenza politica». «È una lettera di scuse ed anche per ricordare che c'è un'altra Italia, quella di Altiero Spinelli e di tanti altri europeisti», ha detto Pasqualina napoletano. Imbarazzo e tristezza. Gli stessi sentimenti che dice di provare Walter Veltroni, tra i delegati Ds al Parlamento europeo: «Martin Schulz è un parlamentare stimato e apprezzato da tutti i suoi colleghi e verso di lui tutti i deputati italiani nutrono profondo rispetto».

Il cortocircuito arriva subito a Roma. «Non cominciamo bene»: Francesco Rutelli è desolato per la figuraccia fatta dall'Italia. E si che le reazioni alla relazione di Berlusconi erano state positive...Ma non c'è niente da fare, il problema del conflitto di interessi «è troppo madornale».

“

Il leader dei Ds: dopo quelle parole oltraggiose adesso nessuno potrà più dire che l'opposizione aggredisce Berlusconi



Rutelli: il nodo del conflitto di interessi è madornale
Caldarola: le cose dette sulla Shoah fanno inorridire chiunque rispetta il dramma degli ebrei”

«L' 8 settembre dell'Italia in Europa»

Fassino: l'Ulivo saprà riscattare la credibilità del Paese. Rutelli: una pessima figura

Era inevitabile, è il ragionamento di Rutelli, che arrivasse anche all'assemblea di Strasburgo. Ma un uomo politico, aggiunge, de-

ve accettare «una critica, anche aspra». Quello che proprio non può fare è «trattare un democratico tedesco come un nazista» o

scendere «in una rissa che purtroppo avrà conseguenze drammatiche in questi sei mesi».

Il capogruppo diessino Lu-

ciano Violante porta la questione nell'aula di Montecitorio: il semestre di presidenza italiana della Ue è cominciato «malissi-

mo con una vergogna nazionale e internazionale, francamente non so se potranno riparare». Occorrerebbe, come minimo,

che il premier chiedesse scusa. «Chieda scusa subito e ricompenga la Ue. Si era presentato come arbitro, ma è un arbitro che gioca fallosamente». Gli altri capigruppo dell'opposizione concordano: subito scuse formali da parte del premier ai socialdemocratici tedeschi. La polemica monta. Il capogruppo forzista Elio Vito si esercita nella solita difesa d'ufficio spiegando che i Ds avrebbero dovuto difendere Berlusconi da Schulz. Ma a parte il sostegno a spada tratta della Lega non trova molta trippa per gatti in An e nell'Udc, abbastanza infastidite. «Il semestre italiano nasce male ed è opportuno, se non lo si vuole compromettere, che Berlusconi riconosca, anche se provocato, di avere sbagliato

e chiedo scusa - afferma Clemente Mastella - riconosca con umiltà l'infortunio e spieghi di essere andato oltre le sue intenzioni, ma si scusi. Evitiamo di aggiungere danno a danno». Un brutto colpo alla credibilità dell'Italia, la «bomba Berlusconi disasta anche le istituzioni europee, dovrebbe dimettersi da un ruolo che non riesce a ricoprire con adeguato equilibrio»: non usa mezzi termini il leader dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario. Improvvisazione, arroganza, insulti agli avversari: peggio di così non si poteva cominciare. Di più: «Berlusconi ha detto che le leggi che lo riguardano sono solo tre, una sconcertante confessione che mette in imbarazzo l'Italia, difficilmente spiegabile all'opinione pubblica europea».

«È stupefacente che un premier che si è presentato in Israele come il migliore amico di quel popolo, si sia esibito oggi citando barzellette sulla Shoah che farebbero inorridire chiunque conosca e rispetti il dramma del popolo ebraico». Così Peppino Caldarola, deputato ds, commenta le affermazioni del premier a proposito delle «storie sull'Olocausto» citate dal premier a Strasburgo.

Aggiunge Caldarola: «Spero che Israele si renda conto che alcuni suoi recenti amici non conoscono la sua storia né la rispettano».

lu.b.



Il presidente della Repubblica Ciampi



Ciampi nello sconforto: si doveva evitare

Grande preoccupazione al Colle che installa una linea privilegiata con Prodi. Imbarazzo per la cena di stasera al Quirinale

Vincenzo Vasile

ROMA «Non capisco, non capisco», scuote la testa, incupito, Carlo Azeglio Ciampi. Nel giorno in cui dubbi e freddezza nei confronti delle intenzioni di Berlusconi sul turno di guida europea si sono trasformate in una sconfitta constatazione di pericolo, da un Quirinale blindato come mai, esce l'immagine di un presidente affranto e nervoso. Riunisce a ripetizione i collaboratori più stretti. Chiede freneticamente se le agenzie di stampa o i telefoni abbiano vomitato ancora le pessime «novità» di una giornata nera.

Tanti motivi, anche in chiave personale, acutizzano l'allarme. Ieri l'incredibi-

le esordio del premier a Strasburgo è sfociato, infatti, in un clamoroso incidente diplomatico proprio con la Germania. Lo Stato che il presidente aveva appena visitato l'altra settimana esaltando - ironia della sorte - l'amicizia italo-tedesca al servizio dell'integrazione europea. Nero su bianco, fresco di stampa nella cartella per i giornalisti della Segreteria generale della Presidenza, era giusto questo il titolo della «lezione» che Ciampi aveva svolto il 26 giugno a Berlino all'«Università Humboldt» di fronte a una platea di potenti di Germania - da Schroeder a Kohl, al presidente e amico personale Rau - tutti in atteggiamento di reverente e attento ossequio nei confronti di colui che nelle capitali del Vecchio continente viene visto co-

me uno dei «padri» d'Europa.

È passata non una settimana, ma un secolo. Oggi ricordare quell'episodio provoca involontari, amari effetti grotteschi. Nelle parole di ieri di Ciampi ai suoi collaboratori, sconcerto, avvillimento per una sorta di «lezione» che Berlusconi che si poteva, anzi si doveva assolutamente evitare. In un attimo, ieri nel vorticare di notizie, quel legame interstatale, quasi un asse di riequilibrio europeo, che Ciampi tanto insiste a rafforzare è stato sul punto di spezzarsi: le convocazioni incrociate degli ambasciatori, le conferenze stampa, le interviste e le dichiarazioni hanno via via aggravato, invece di rappacificare, il «caso». Al telefono Prodi ha confermato la volontà della Commissione

di gettare secchiate d'acqua gelida su un focolaio ormai più che incandescente. Ed è stata, tuttavia, subito sventata la preoccupazione più immediata, che riguardava qualche riflesso dell'incidente sui rapporti con lo stesso Ciampi, che cerca a questo punto di riservarsi e di proteggere invece quel proprio personale e particolarissimo ruolo di autorevole punto di riferimento internazionale che ieri è stato ben sintetizzato nell'intervento a Strasburgo del capogruppo del Pse, Baron Crespo. Questi, rivolgendosi a Berlusconi, aveva, non a caso, stabilito un parallelo antitetico con Ciampi: «Quando parla Ciampi siamo più rassicurati, quando parla Berlusconi, invece, siamo preoccupati. Oggi lei ha parlato seguendo la linea di

Ciampi, ma quando evoca la soppressione della Commissione e l'allargamento a Russia e Israele ci preoccupiamo». Più chiari non si può essere. E al Quirinale si cerca a questo punto di fare di necessità virtù. E di trovare nell'emergenza una linea di condotta che restituisca all'Italia, nonostante Berlusconi, qualche ruolo almeno decente. Un'analoga camera di compensazione, in un lavoro «di conservazione» con il Quirinale, può realizzarsi ad opera della Commissione europea, guidata da Romano Prodi. Ieri non soltanto l'ex-presidente del Consiglio dell'Ulivo ha concordato con Ciampi una linea di assoluto riserbo sull'incidente: né l'uno né l'altro hanno detto una parola, né hanno autorizzato ai rispettivi staff alcun

input ai giornali. Ma non ci si può limitare a stare alla finestra: e tra Bruxelles e Quirinale si cercherà nelle prossime ore prevedibilmente di stendere attorno al «semestre» una rete di protezione che cerchi di contrappesare la scriteriata presidenza di turno.

Stasera al Quirinale, una prevedibile cappa di imbarazzo calerà, dunque, sulla cena a porte chiuse di avvio del semestre, offerta da Ciampi. Attorno a un tavolo i cinquantacinque componenti dei governi di Bruxelles e di Roma, Berlusconi e Prodi compresi. L'occasione, che era stata pensata come un rito formale pressoché privo di peso politico, renderà visibile un dato di fatto: spetta a questo punto proprio a Ciampi e a Prodi mettere «sotto

tutela» Berlusconi prima che faccia altri, irreparabili danni. Sono le cancellerie europee a chiederlo in termini sempre più espliciti.

Non sarà facile. Intanto, per cominciare con i buoni uffici di Prodi è stato scongiurato il pericolo, che i due membri tedeschi dell'esecutivo europeo, il commissario socialdemocratico Guenter Verheugen (allargamento) e la commissaria verde Michaela Schreyer (Bilancio), disertassero il ricevimento per evitare l'incontro con Berlusconi. E adesso spetta a Ciampi modificare in extremis le poche righe che aveva preparato per il brindisi: appaiono un po' di maniera, dopo quel rovinoso scivolone, che «si doveva evita-

segue dalla prima

Così è affondato il semestre italiano

Deve averlo digerito a fatica, di stampo troppo «ciampista», forse sin troppo europeo. E, allora, afferra il microfono, mette in fuga il vice premier Fini che gli sta seduto accanto, e affonda nella vergogna. Non se ne rende conto? E cosa importa? Prigioniero dei suoi demoni. Incatenato ai suoi interessi. Berlusconi affonda sé stesso e il suo paese, indicando con il dito il capo dei parlamentari socialdemocratici seduto a pochi metri da lui: «La porrò per il ruolo di kapò. È un ruolo che le si addice». In questo momento il semestre italiano dell'Unione europea finisce prima di cominciare. È una Caporetto. Quel puntino si agita nell'emiciclo e già le cancellerie sono in allarme. Berlino convoca il povero ambasciatore italiano Fagiolo a cui il governo tedesco fa

sapere: «È inaccettabile tutto questo». Addio semestre. Fini, rosso in viso, s'appoggia ad una parete. Vorrebbe sparire e si mette a ridosso del palco del presidente Cox. Buttiglione sembra attonito, paralizzato. Fratini tira dal taschino la penna e la rimette a posto. Riticamente. L'aula ribolle. L'uomo-puntino ride e scaglia il suo repertorio: «Siete turisti della democrazia». Un boato lo sommerge. L'uomo-puntino aveva cominciato seduto a pochi metri da lui: «L'Italia sente con viva tensione morale e intellettuale la responsabilità della presidenza europea». S'è visto. L'intellettuale Berlusconi, fresco di salvacondotto processuale, presenta le sue opere al cospetto dell'Europa. Promette, di primo mattino, di voler fare il «mediatore». Invece usa la mazza. Dipinge un socialdemocratico tedesco come guardiano di un

campo di concentramento e, qualche ora dopo, sostiene che in Italia si raccontano volentieri le barzellette sull'Olocausto. L'Europa è basita. Altro che orgogliosa difesa dell'«interesse nazionale». La gloriosa battaglia sulle quote latte per i leghisti di Bossi è robbata. Siamo alla guerra dichiarata contro una delle tre istituzioni dell'Unione: il Parlamento europeo. Il danno all'Italia risulterà, con il passare delle ore, quasi irreparabile. I diplomatici italiani che accompagnano gli esponenti del governo s'aggirano sgomenti. Uno, però, lo si vede contento e felice. Ride e si diverte. Alle 4 del pomeriggio il capo di Forza Italia lascia il cortile del Parlamento. Il corteo d'auto attende. Berlusconi lo saluta calorosamente: «Grazie Cesare...». E Cesare gli si protende, gli sussurra qualcosa all'orec-

chio e i due si sconquassano per le risate. Un momento alto per la diplomazia italiana. Ci sarà da ridere? O da piangere? Con quali propositi, da oggi, lavorerà la presidenza di turno. Cosa racconterà, domani, alla Commissione che arriva a Roma per discutere il programma di lavoro per il semestre? Il capo di Forza Italia va a pranzo da Cox. Ma in tanti non si presentano. Testimoni raccontano di una colazione da supplizio. Cox, che aveva, appena prima, in piena assemblea, giudicato «altamente riprovevole» l'offesa di Berlusconi all'onorevole Schulz, non sa come condurre la conversazione. Si dice che Prodi abbia, per tutto il tempo, evitato di impegnarsi in discussioni concrete. Spesso ha guardato in alto. Occhi al cielo. Berlusconi esce per un mo-

mento dal parlamento per togliere il velo ad una delle opere d'arte trascinate qui dall'ambasciatore Vattani. Il puntino torna a parlare e ridere. «Stamattina abbiamo cominciato a divertirci...». Infatti, buttato alle ortiche il discorso sul programma, si trova a suo agio. E dire che Fini si era mosso dal suo posto per andare ai banchi di Veltroni e Napolitano, come per rendere atto del senso di responsabilità. Quasi per ringraziare del ruolo istituzionale con cui era stato deciso di trattare l'avvio della presidenza italiana. Era stato apprezzato il «vi giudicheremo dai fatti» pronunciato da Baron Crespo e da Pasqualina napoletano. Tutto va a rotoli. E adesso Fini e Buttiglione non sanno che pesci prendere. Frattini va in aula a parlare di Cecenia a nome del Consiglio. Ma ha sul grup-

pone la grana dell'ambasciatore convocato a Berlino. Ma lo strappo con il Parlamento è sanguinoso. Da lunedì prossimo, molti ministri del governo italiano dovranno presentarsi nelle commissioni a Bruxelles per esporre il programma e rispondere alle domande dei deputati. È del tutto scontato prevedere il clima sin da adesso. Quando sarà la volta, per esempio, del Guardasigilli Castelli, lesto a lodare Berlusconi, cosa potrà accadere? Ormai, di tutto. I guasti provocati sono profondissimi. Persino il gruppo del Ppe ne è consapevole. Non fa il processo a Berlusconi ma ci va vicino. L'Europa è una cosa seria. Il binocolo torna in aula. Fini attraversa l'emiciclo, va diritto al banco di Prodi. I due parlano fitto sotto gli sguardi della vice presidente Loyola

de Palacio. Non sa ancora che il puntino, ben presto, rivelerà la sua natura. Il presidente della Commissione non fa una piega. Sembra che attenda che il puntino scompaia. Infatti, quello s'accascia subendo la ramanziatura di Cox. Un applauso insistito saluta Prodi prima che faccia la sua replica. È lui l'italiano che l'Europa riconosce come leader. Dice: «La Commissione, state certi, è garanzia di continuità». Poi, compiendo sino in fondo il suo dovere istituzionale, ripete: «Ci attendiamo molto dalla presidenza italiana». Un auspicio che è come un pugno nello stomaco al dirimpetto che sta ancora seduto quando tutto è ormai finito. Fini lo chiama: «Dai, esci. Sei stato incontenente. La prossima volta ti metteranno il pannolone».

Sergio Sergio